



Serenade for

LUDWIG

L.van Beethoven
Flute Chamber Music

Luisa Sello
Bruno Canino
Myriam Dal Don
Giuseppe Mari



Luisa Sello, Flute
(14k gold Miyazawa)

Bruno Canino, Piano
*(Piano Gran coda – Steinway&Sons D 274, 1960
property of Amici della Musica di Udine)*

Myriam Dal Don, Violin

Giuseppe Mari, Viola

The logo features a large, elegant, cursive script of the letter 'M' in a light gray color. Below the 'M', the name 'MIYAZAWA' is written in a clean, uppercase, sans-serif font, also in light gray. The 'M' and the text are centered horizontally.
MIYAZAWA

Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827)

Theobald Boehm (Munich, 1794 -1881)

Serenade for Ludwig

Flute Chamber Music

Ludwig van Beethoven

Serenade Op. 41 in D major for flute and piano (1803)

25:09

- | | | |
|----------|--------------------------------------|-------|
| 1 | Entrata. Allegro | 03:30 |
| 2 | Tempo ordinario d'un Menuetto | 05:11 |
| 3 | Allegro molto | 02:18 |
| 4 | Andante con variazioni | 06:23 |
| 5 | Allegro scherzando e vivace | 02:09 |
| 6 | Adagio - Allegro vivace e disinvolto | 05:38 |

Ludwig van Beethoven / Theobald Boehm

7 Adagio from the 2nd movement of the piano concerto Op. 15

09:59

Ludwig van Beethoven

Serenade Op. 25 in D major for flute, violin, viola (1801)

23:59

- | | | |
|-----------|--------------------------------------|-------|
| 8 | Entrata. Allegro | 03:23 |
| 9 | Tempo ordinario d'un Menuetto | 05:02 |
| 10 | Allegro molto | 02:06 |
| 11 | Andante con variazioni | 06:08 |
| 12 | Allegro scherzando e vivace | 02:05 |
| 13 | Adagio - Allegro vivace e disinvolto | 05:15 |

RUNNING TIME

59:16

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Il riposo del guerriero

Opere da camera con flauto

C'è tutto un repertorio beethoveniano minore la cui importanza (e consistenza) non contrasta affatto con la quella delle opere maggiori, anzi la integra e aiuta a chiarire meglio il mondo compositivo di questo autore la cui grandezza non cessa mai di stupire chiunque si accosti alle sue opere. Per molti aspetti, Beethoven fu forse il più grande rivoluzionario che la storia della musica abbia mai conosciuto; il suo avvento sulla scena musicale europea sembra fungere da elemento separatore tra un *prima* e un *dopo* dell'idea stessa del comporre. Ma, si sa, nessuno può essere rivoluzionario per ventiquattro ore al giorno, dodici mesi all'anno, per tutta la vita. Anche i grandi rivoluzionari hanno bisogno di qualche momento di *relax*, in cui possono adagiarsi nella normalità della vita quotidiana, nella semplicità di un fare disteso e con minori pretese di originalità. L'uomo che scrisse la Terza, la Quinta e la Sesta Sinfonia, il *Fidelio*, la *Missa Solemnis*, le ultime Sonate per pianoforte e, soprattutto, gli ultimi Quartetti per archi – che costituiscono per così dire il limite oltre il quale le possibilità espressive della musica stessa paiono impossibilitate ad andare –, quell'uomo in tutti i sensi fuori del comune sapeva anche, all'occorrenza, scrivere in maniera meno impegnata, più tranquilla, placidamente conforme ai canoni correnti, rispettati in modo quasi pedissequo. Il che

non gli impediva, peraltro, di essere comunque e sempre sé stesso.

Per tutti i 56 anni e qualche mese della sua vita, Ludwig van Beethoven fu afflitto da un continuo bisogno di denaro. Quando morì, alle cinque del pomeriggio del 26 marzo 1827, non possedeva praticamente nulla oltre ai due pianoforti che ingentilivano il drammatico disordine dell'appartamento che abitava nel Convento degli Spagnoli Neri, a Vienna. Arrivato nella capitale asburgica dalla natia Bonn nel 1792, a ventidue anni, il giovane musicista era diventato bene presto uno dei beniamini del pubblico viennese. Pianista formidabile, improvvisatore geniale, dotato di un caratteraccio ispido e sospettoso che così bene contribuiva alla creazione del personaggio, Beethoven aveva ben presto cominciato a farsi conoscere anche come compositore e a pubblicare le sue opere, accolte fin da subito con legittimo sospetto dalla critica passatista che faceva capo alla severa «Allgemeine musikalische Zeitung» di Lipsia, dove le sue innovazioni e l'originalità di linguaggio delle sue prime opere erano viste come fumo negli occhi. Fin da subito, e prima ancora di giungere al successo come sinfonista – cosa che fece solo intorno ai trent'anni – Beethoven divenne famoso per le sue opere per pianoforte, arditamente originali e dotate di una carica innovativa addirittura dirimpante. Oltre che con queste opere, in cui più è evidente l'impronta della sua personalità, Beethoven raccolse però consensi anche con lavori di più modeste ambizioni e di più tradizionale

concezione, che piacevano anche ai critici oltre che al pubblico, come ad esempio il *Settimino* op. 20 o la *Serenata* per violino, viola e violoncello op. 8, sulla cui bellezza tutti erano disposti a convenire. Erano appunto opere come queste che permettevano al giovane Beethoven di racimolare qualche soldo, visto che, col carattere che aveva, egli non ebbe mai, per tutta la vita, un incarico ufficiale che gli permettesse di fare affidamento su introiti stabili e regolari, né a corte – dove era visto anzi con un certo sospetto – né presso qualche teatro o altra organizzazione musicale viennese. A complicare le cose si era poi aggiunta, sempre intorno ai trent'anni, la sordità progressiva, che aveva reso il suo carattere ancora più chiuso e riservato. È noto che, per alleviare i suoi problemi economici, ad un certo punto tre nobili mecenati, il principe Lobkowitz, il conte Kinsky e l'arciduca Rodolfo (di quest'ultimo Beethoven era anche insegnante privato di musica) si autotassarono per dotarlo di una rendita che, per quanto quasi mai pagata regolarmente e, dopo il 1809, falcidiata dall'inflazione, permise al musicista di tirare avanti stentatamente per tutta la vita. Gli editori, dal canto loro, facevano il loro mestiere e quindi mercanteggiavano da una posizione di forza sul prezzo delle opere che acquistavano, pagavano poco e non sempre erano puntuali nell'adempimento dei loro impegni economici. Il diritto d'autore non esisteva ancora e Beethoven – che se fosse nato appena un secolo dopo sarebbe stato un uomo ricchissimo – ripagava i suoi

editori con un comportamento, in fase di trattativa, non meno spregiudicato. Finiva così che spesso si rivelassero più remunerative, per lui, composizioni di più modeste ambizioni – come, ad esempio, i canti scozzesi che Beethoven armonizzò in gran copia e che venivano pagati dagli editori britannici in sonanti sterline – piuttosto che le grandi e ambiziose opere sinfoniche, che erano tanto costose da stampare quanto difficili da vendere. Opere, insomma, come quelle proposte nel nostro CD, verso le quali il Beethoven della piena maturità, perfettamente conscio del valore di quanto stava facendo, finì anche per mostrare, qualche volta, una specie di (ingiusta) insofferenza.

La *Serenata in Re maggiore* per flauto, violino e viola fu portata a termine da Beethoven verso il 1797; l'editore Cappi di Vienna la pubblicò come op. 25 solo nel 1802. Si tratta dunque di un lavoro giovanile, che si inserisce nel medesimo filone della *Serenata* op. 8 e del *Settimino* op. 20, e che può essere annoverato tra le opere più leggere e solari di tutta la produzione cameristica beethoveniana. Si articola in sette movimenti, secondo lo schema classico della serenata viennese settecentesca, che prevedeva una marcia introduttiva, due minuetti (uno serio e uno più scherzoso) e due tempi lenti (uno dei quali, solitamente, in forma di tema con variazioni). Uno dei momenti più piacevoli e originali dell'intera composizione è costituito proprio dal primo tempo, una deliziosa *Entrata (Allegro)* piena di *humour* e di garbata ironia. Il secondo movi-

mento, *Tempo ordinario d'un Minuetto*, ha un andamento impetito e solenne, e presenta ben due *Trii*, destinati a mettere in luce, rispettivamente, il violino e il flauto. Segue un *Allegro molto*, caratterizzato da un uso continuo e tipicamente beethoveniano dello *sforzando*. Il quarto tempo è un *Andante con variazioni*; le tre variazioni, di carattere essenzialmente ornamentale, sono riservate, di volta in volta, ad uno dei tre strumenti. L'*Allegro Scherzando e Vivace*, assai breve, prefigura già, nella sua disinvolta allegria, gli atteggiamenti dei più tardi *Scherzi* strumentali, mentre il sesto tempo, *Adagio*, è una breve parentesi lirica prima del *Finale*, un *Allegro vivace* esuberante e ricco di estro. Come ha scritto il massimo studioso italiano di Beethoven, Giovanni Carli Ballola, «questa "piccola musica notturna" beethoveniana, che sposa la leggerezza all'intimità espressiva, è il paradiso perduto dell'autore della Quinta Sinfonia; v'è chi, per lei, darebbe tutto il Quinto Concerto per pianoforte o il Finale dell'Eroica: paradosso discutibile, ma perfettamente comprensibile».

La composizione dovette essere subito accolta da un buon successo perché circa un anno dopo, nel 1803, Hoffmeister & Kühnel di Lipsia ne pubblicarono una versione per flauto e pianoforte che apparve come op. 41. Era stato realmente Beethoven ad arrangiare in questa nuova veste la sua composizione precedente? Alcuni studiosi propendono per il no, suggerendo però che Beethoven abbia revisionato la trascrizione. Sia come sia,

anche nella sua nuova veste per flauto e pianoforte la *Serenata* conserva i suoi caratteri piacevoli di musica di intrattenimento, ben lontana dagli ardimenti linguistici delle coeve opere pianistiche.

Completa il CD, infine, l'arrangiamento per flauto e pianoforte del movimento lento, *Largo*, del *Concerto n. 1 in Do maggiore* per pianoforte e orchestra op. 15, lavoro portato a termine da Beethoven nel 1798 e pubblicato per la prima volta nel 1800. Autore della trascrizione è Theobald Böhm (Monaco di Baviera, 1794 - 1881), celebre virtuoso di flauto e costruttore di strumenti, ideatore di un nuovo tipo di flauto in metallo che rivoluzionava il sistema di chiavi fino ad allora in uso e che è rimasto sostanzialmente identico fino ai giorni nostri.

Danilo Prefumo

Luisa Sello, definita dal New York Concert Review artista dalla 'avvincente passione e spontanea cantabilità, con tecnica brillante, eccellente controllo del fiato, suono generoso e grande charme, suona in tutto il mondo ed è artista scelta dal Ministero Italiano dei Beni Culturali per rappresentare la musica italiana. Nel suo curriculum figurano i nomi di Riccardo Muti, Teatro alla Scala di Milano, Trevor Pinnock, Alirio Diaz, Wiener Symphoniker, Carnegie Hall, Juilliard School, Philippe Entremont, Karl Leister, Bruno Canino, Thailand Symphony Orchestra e i compositori

Salvatore Sciarino, Aldo Clementi, Rainer Bischof, Adriano Guarneri (prime esecuzioni assolute). Allieva di Raymond Guiot e Alain Marion a Parigi e di Severino Gazzelloni all'Accademia Chigiana di Siena, con studi accademici in Flauto e in Lingue e Letterature Moderne (Laurea e PhD), è titolare della cattedra di flauto al Conservatorio di Trieste, Professore di Dottorato alla New Bulgarian University di Sofia e professore ospite all'Università di Vienna. Artista testimonial della Miyazawa Flute, incide per Stradivarius e Millennium di Pechino.

Bruno Canino, riconosciuto come uno dei massimi cameristi e pianisti dei nostri tempi, ha suonato nelle principali sale da concerto e festival in Europa, America, Australia, Asia. Nato a Napoli, dopo il diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano con Vincenzo Vitale e quello di composizione con Bruno Bettinelli, distintosi subito nei concorsi internazionali di Bolzano e Darmstadt, inizia una lunga carriera concertistica che lo porta in tutto il mondo, collaborando con artisti quali Severino Gazzelloni, Cathy Berberian, Accardo, Amoyal, Aurele Nicolet, Viktoria Mullova, Itzhak Perlmann, Uto Ughi e con i Quartetti Amadeus, Borodin, Quartetto di Tokyo e altri. Da sessant'anni suona in duo pianistico con Antonio Ballista e ha fatto parte per trent'anni del Trio di Milano. È stato dal 1999 al 2002 direttore della Sezione Musica della Biennale di Venezia. Per il repertorio di musica contemporanea ha lavorato con Dallapiccola, Boulez,

Berio, Ligeti, Maderna, Stockhausen, Bussotti. Ha suonato sotto la direzione di Abbado, Muti, Chally, Sawallisch, Pappano con orchestre come la Filarmonica della Scala, Santa Cecilia, Berliner Philharmoniker, New York Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Orchestre National de Paris. Ha frequentato con particolare assiduità il repertorio moderno e contemporaneo. Numerosissime le sue incisioni discografiche; tra le registrazioni più importanti si ricordano le Variazioni Goldberg di Bach, l'integrale dell'opera pianistica di Casella, la prima integrale pianistica di Debussy su cd, i pezzi di Mendelssohn per violoncello e pianoforte (con Lynn Harrell), Prokofiev, Ravel e Stravinsky (con Viktoria Mullova Premio Edison). È stato docente di pianoforte al Conservatorio di Milano e al Conservatorio di Berna. Ha tenuto masterclasses in Italia, Germania, Giappone, Spagna e da trentacinque anni è invitato al Marlboro Music Festival nel Vermont. Al suo libro 'Vademecum del pianista da camera' ha fatto seguito nel 2015 un libro dal titolo 'Senza Musica', sempre edito da Passigli.

Myriam Dal Don, nata a Belluno, si è diplomata giovanissima al Conservatorio di Trento con M. Spirk con il massimo dei voti e la lode, ottenendo in seguito il Premier Prix de Virtuosit  con menzione speciale di merito al Conservatorio Superiore di Ginevra dove è stata allieva di Corrado Romano. Allieva successivamente di S. Accardo, ha iniziato la sua

carriera solistica suonando il Concerto di Mendelssohn con l'Orchestra della Rai di Torino nel 1989.

Vincitrice del Concorso Nazionale Biennale di Vittorio Veneto nel 1988 e successivamente laureata in importanti competizioni internazionali (Lipizer, Curci, M. Abbado, Philips, Romanini), svolge un'intensa attività cameristica, solistica e come Spalla ospite delle più importanti Fondazioni Sinfoniche e liriche d'Italia.

Per Stradivarius ha inciso dal vivo il Concerto di Maderna ottenendo un'eccellente critica su "Le Monde de la Musique".

La sua esecuzione del Concerto n. 8 di Spohr al Festival delle Settimane Musicali di Stresa è commentata da Le Figaro come "la rivelazione di un immenso talento, abbagliante di precisione, agilità e purezza di stile ammirabile".

Giuseppe Mari ha studiato viola con W. Christ e D. Rossi, violino con R. De Barbieri, P. Vernikov e Z. Gilels, musica da camera con P. Farulli e il Trio di Trieste. Attualmente ricopre il ruolo di Prima Viola presso l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona. Collabora, sempre in qualità di Prima viola, con le maggiori orchestre italiane tra le quali: Scala di Milano, Maggio Musicale Fiorentino, La Fenice di Venezia, Opera di Roma, Carlo Felice di Genova, Comunale di Bologna, I Solisti Veneti, I Virtuosi Italiani; e con musicisti quali R. Abbado, G. Pretre, D. Barenboim, R. Chailly, F. Luisi, D. Gatti, A. Lombard. Si è esibito in alcune delle più prestigiose sale da concerto del mondo (Concertgebouw di Amsterdam, Salle

Pleyel di Parigi, Philharmonie di Berlino, Carnegie Hall di New York, Lincoln Center di New York, Mozarteum di Salisburgo) ed ha partecipato a numerosi Festival (Settimane Musicali di Stresa, Salisburgo, Amadeus di Ginevra, Tanglewood, Ravinia). Nell'Aprile 2016 si è esibito da solista nell'esecuzione della Sinfonia Concertante per violino e viola di W. A. Mozart all'interno della stagione sinfonica 2015/16 della Fondazione Arena di Verona e nella prossima stagione sinfonica 2020 eseguirà il concerto di B. Bartok per viola e orchestra.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

The Rest of a Warrior

Chamber Works with Flute

There is a part of Beethoven's output, considered minor, the importance (and consistency) of which does not differ from his major compositions, indeed which integrates them and helps understand the work of this author, whose greatness never ceases to surprise anyone who approaches his repertoire. In many respects, Beethoven was perhaps the greatest revolutionary in the history of music; his arrival on the European music scene seems to act as a division between a *before* and an *after* in the very notion of music writing. But of course, nobody can be a revolutionary twenty-four hours a day, twelve months a year, throughout his life. Even the greatest revolutionaries indulge in some moments of relaxation, when they can lay

back into a normal routine, into simple behaviour with fewer ambitions of originality. The man who wrote the Third, Fifth and Sixth Symphonies, *Fidelio*, the *Missa Solemnis*, the last Piano Sonatas and, above all, the last String Quartets – which appear like a sort of boundary beyond which the expressive potential of music seems incapable of trespassing –, that out-of-the-ordinary man also did, from time to time, compose works that were less committed, more tranquil, in keeping with the canons of the day, which he almost slavishly respected; which did not prevent him, in any case, from still being his own original self.

Throughout the 56 years and few months of his life, Ludwig van Beethoven was afflicted by the need to make ends meet. When he died, at five in the afternoon of 26th March 1827, he owned virtually nothing except for the two pianos that graced the dramatically disordered apartment he inhabited at the Convent of the Black-Robed Spaniards in Vienna. The musician had arrived in the Hapsburg capital from his native Bonn in 1792, at the age of twenty-two, and had quickly become a favourite with the Vienna audiences. A formidable pianist and brilliant improviser, a young man with a gruff and distrustful character, which greatly contributed to the creation of his personage, Beethoven had soon become known also as a composer and had begun to publish his works, which were received with foreseeable qualms by the old-fashioned critics of the severe «Allgemeine

musikalische Zeitung» of Leipzig, who considered his innovations and the original language of his early works outright irritating. Right from the beginning, before he attained success as a symphonic writer around the age of thirty, Beethoven became popular for his piano works, which were boldly original and shockingly innovative. In addition to these works, where the imprint of his personality is more clearly evident, Beethoven also composed and gathered consensus with pieces of more modest ambitions and traditional conception, well-liked by critics and audiences alike, such as the *Septet* Op. 20 and the *Serenade for Violin, Viola and Cello* Op. 8, on the beauty of which all concurred. It was with works like these that the young Beethoven earned some money, for his gruff character always prevented him from getting an official post with regular earnings, neither at court – where he was viewed with some suspicion – nor at any Viennese theatre or other music organization. Things got more difficult yet when, around the age of thirty, his progressive deafness drove him to be even more unsociable and reserved. We know that, to ease his economic problems, at some point three noble patrons – Count Lobkowitz, Count Kinsky and the Archduke Rudolf (whom Beethoven taught privately) – personally gave him an income, which, though almost never paid with regularity and, after 1809, heavily curtailed by inflation, allowed the musician to scrape a living until his death. Publishers looked after their interests, bar-

gaining, from a position of strength, on the price of the works they bought, paying little and not always punctually. Copyright did not exist and Beethoven – who, had he been born just one century later, would have become a wealthy man – bargained with his publishers in an equally unscrupulous way. And so it often happened that the most profitable works, for him, were those of more modest ambitions – such as, for example, the many Scottish Songs he harmonized and which the British publishers paid in cold hard pounds – rather than the great symphonic works, more costly to print and difficult to sell; works, in other words, like those that make out this programme, which the mature Beethoven, perfectly conscious of the worth of his art, ended up viewing with a dose of (unjust) intolerance. The *Serenade in D major* for flute, violin and viola was completed by Beethoven around 1797. The Vienna publisher Cappi only published it at as Op. 25 in 1802. It is, therefore, an early work, which fits in the vein of the *Serenade* Op. 8 and the *Septet* Op. 20, and one of the lightest and sunniest compositions of Beethoven's chamber output. Structured in seven movements, according the classical layout of the 18th-century Viennese serenade, it consists of an introductory march, two minuets (of contrasting character, more serious and more playful) and two slow movements (one of which usually in the form of a theme and variations). One the most pleasant and original passages of the composition is the very first movement, a delightful *Entrata*

(*Allegro*) full of humour and graceful irony. The solemn second movement, *Tempo ordinario d'un Minuetto*, has two *Trios*, highlighting the violin and the flute respectively. It is followed by an *Allegro molto* characterized by the continued use of *sforzando*, typical of Beethoven. The fourth movement is an *Andante con variazioni*, with each of the three variations, essentially ornamental in character, for one of the three instruments. The very concise *Allegro Scherzando e Vivace* lets foresee, with its carefree cheerfulness, the approach used in later instrumental *Scherzi*, while the sixth movement, *Adagio*, is a short lyrical digression before the *Finale*, which comes in the shape of an exuberant and inspired *Allegro vivace*. As Giovanni Carli Ballola, the greatest Italian scholar of Beethoven, wrote, «this “little night music” by Beethoven, which is both light and intimately expressive, is the lost paradise of the author of the Fifth Symphony; some, for it, would give the Piano Concerto No. 5 or the Finale of the Heroic: a questionable but perfectly understandable paradox».

The work must have immediately reaped success, for about a year later, in 1803, Hoffmeister & Kühnel of Leipzig published a version of it for flute and piano, as Op. 41. Was it Beethoven who gave his old composition that new dress? Some scholars argue against it, suggesting, however, that Beethoven revised the transcription. Be it as it may, also in the version for flute and piano the *Serenade* is a pleasant entertainment piece,

far from the daring language of the composer's contemporary piano music.

The programme is completed by the arrangement for flute and piano of the slow movement – *Largo* – from the *Piano Concerto No. 1 in C major* Op. 15, a work composed by Beethoven in 1798 and first published in 1800.

The author of the transcription is Theobald Böhm (Munich, 1794 - 1881), a famous flute virtuoso and instrument maker, who developed a new type of metal flute which revolutionized the fingering system in use up to then and has remained virtually identical to our day.

Danilo Prefumo

(Translated by Daniela Pilarz)

Luisa Sello, defined by the New York Concert Review “lovely mix of extroverted passion and genuine tenderness, with excellent breath control, brilliant technical rendering, engaging intensity, sonorous range and abundance of charm” is a Flute Miyazawa Artist and an Ambassador of Music and Italian Culture, supported by the Italian Ministry of Culture. Her international career includes collaborations with Teatro alla Scala di Milano, Riccardo Muti, Wien Symphoniker Orchestra, Thailand Symphony Orchestra, Trevor Pinnock, Alirio Diaz, Philippe Entremont, Bruno Canino, Karl Leister, Carnegie Hall, Juilliard School, Prazak string quartet, the composers Salvatore Sciarrino, Aldo Clementi, Adriano Guarneri, Rainer Bischof

(première performances). Visiting professor at the University of Music in Vienna, she is Flute Professor at the Academy of Music in Trieste (Italy), Doctoral Professor at the New Bulgarian University of Sofia (Bulgaria) and visiting professor at the University of music in Vienna (Austria). In obtaining both her ArtD (Concert Doctor Degree, Bratislava Academy) in Performing Arts and her PhD in Linguistic and Literary Sciences (Udine University), she studied in Paris with Raymond Guiot and Alain Marion, who proclaimed her “very musical, superb,” and at the Accademia Chigiana with Severino Gazzelloni, who remarked her “magnificent interpretive sensibility and excellent sound”, she records for Stradivarius (Italy) and Millennium (Beijing).

Born in Naples, **Bruno Canino** studied piano and composition at the Conservatorio Verdi in Milan where he taught piano for 24 years. Then, for 10 years, he gave a course in piano and chamber music at the Berne Conservatoire. He has performed both as a soloist and a chamber musician in all the principal concert venues of Europe, the United States, Australia, Japan and China. For over 50 years he has been regularly performing with Antonio Ballista, his piano duo partner. He has collaborated with many prominent string players, such as Itzhak Perlman, Lynn Harrell, Salvatore Accardo, Viktoria Mullova and Uto Ughi, and has played with leading orchestras including the Orchestra Filarmonica della Scala, Milan, the Orchestra

dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Rome, the Berlin Philharmonic, the New York Philharmonic, The Philadelphia Orchestra and the Orchestre National de France, and with distinguished conductors such as Claudio Abbado, Riccardo Chailly, Wolfgang Sawallisch and Pierre Boulez. Deeply interested in contemporary music, he has worked with many composers, including Luciano Berio, Karlheinz Stockhausen, György Ligeti, Pierre Boulez, Bruno Maderna, Luigi Nono, Sylvano Bussotti and Mauricio Kagel, often giving world première performances of their works. From 1999 to 2002, he was director of the Music Section of the Venice Biennale. Bruno Canino's recordings include Bach's Goldberg Variations; Mendelssohn's compositions for cello and piano (with Lynn Harrell); works by Prokofiev, Ravel, and Stravinsky (with Viktoria Mullova for a disc that was awarded the Edison prize); piano compositions by Debussy (including the Preludes), and Casella. Bruno Canino gives regular masterclasses in piano and chamber music in Italy, Germany, Spain and Japan, and is frequently invited to serve on the juries of important international piano competitions. He is the author of the book *Vademecum for a Chamber Pianist* (Passigli Editions, 1997).

Myriam Dal Don was born in Belluno and graduated at a very young age from the Conservatory of Trento under the guidance of M. Spirk with the highest marks, later winning the "Premier Prix de Virtuosit " at the Geneva

Conservatory, where she was a pupil of Corrado Romano. Further on she studied with S. Accardo, beginning her solo career in 1989 with a performance of Mendelssohn's Concerto, accompanied by the Orchestra della Rai di Torino.

The winner of the Vittorio Veneto National Competition in 1988, and later of important international competitions (Lipizer, Curci, M. Abbado, Philips, Romanini), she carries out a busy career as a chamber performer, soloist and as first violin, a guest of the most prestigious symphonic and lyrical foundations in Italy.

For Stradivarius, she recorded, live, Maderna's Concerto, very favourably reviewed in "Le Monde de la Musique". Her performance of Spohr's Concerto No. 8 at the Stresa Festival was commented in "Le Figaro" as "a revelation of immense talent, dazzling precision, agility and admirable purity of style".

Giuseppe Mari studied viola with W. Christ and D. Rossi, violin with R. De Barbieri, P. Vernikov and Z. Gilels, chamber music with P. Farulli and Trieste. He is currently first viola with the Arena di Verona's Orchestra. In that capacity, he regularly collaborates with the best Italian Orchestras, such as: Scala di Milano, Maggio Musicale Fiorentino, La Fenice di Venezia, Opera di Roma, Carlo Felice di Genova, Comunale di Bologna, I Solisti Veneti, I Virtuosi Italiani; and with musicians such as R. Abbado, G. Pretre, D. Barenboim, R. Chailly, F. Luisi, D. Gatti, G. Nosedà, A. Lombard. He has performed in

some of the most prestigious halls of the world (Concertgebouw of Amsterdam, Salle Pleyel of Paris, Carnegie Hall and Lincoln Center of New York, Mozarteum of Salzburg) and has participated in numerous festivals (Stresa Festival, Salzburg, Amadeus Geneva, Tanglewood, Ravinia). In April 2016 he performed as soloist W. A. Mozart's Sinfonia

Concertante for violin and viola, within the 2015/16 symphonic season of the Arena di Verona and in 2020 he will perform B. Bartok's Viola Concerto.



Giuseppe Mari, Myriam Dal Don and Luisa Sello

Photo: © Luisa Sello

Bruno Canino and Luisa Sello

Photo: © Luca d'Agostino



CDS7886

Dynamic Srl

Via Mura Chiappe 39, 16136 Genova - Italy

tel. +39 010.27.22.884 fax +39 010.21.39.37

dynamic@dynamic.it

visit us at www.dynamic.it



DynamicOperaClassic



Dynamic opera
and classical music